



**Centro Democratico**  
**Dipartimento Esteri**  
**On. Alessandra Ermellino**  
[dipartimenti@ilcentrodemocratico.it](mailto:dipartimenti@ilcentrodemocratico.it)

Mi voglio riagganciare al discorso tenuto nel gennaio scorso, nel quale auspicavo la nascita e il perseguimento di un percorso di cittadinanza consapevole. Devo tuttavia prendere atto che questo processo tarda ad attivarsi (ce lo confermano i numeri della partecipazione democratica, in caduta libera). Il quadro politico complessivo è mutato e, sotto alcuni aspetti, si è ulteriormente complicato.

Parlo ovviamente del cambio in corsa per la presidenza di Kamala Harris al posto di Biden, dell'inquietante allargamento al Libano del conflitto fra Israele e Hamas, delle cattive congiunture politiche ed economiche che riguardano i maggiori Stati europei fra cui Francia e Germania.

Il 10 settembre scorso Mario Draghi presentava a Bruxelles il suo rapporto sulla competitività europea. Si è discusso molto di questo rapporto, in cui Draghi opera una disamina dello stato dell'economia europea e in cui propone delle soluzioni, ma sottolinea soprattutto come l'Europa sia ancora indietro dal punto di vista tecnologico. Inoltre Draghi esorta a proseguire verso quella che viene definita *'ever closer union'* ovvero un'unione sempre più stretta almeno in quei campi specifici nei quali è necessario recuperare una maggiore autonomia rispetto a competitor globali: energia, tecnologia, difesa.

Eppure, nel nostro Paese, si vuole ragionare ancora in termini particolaristici di autonomia regionale, quando abbiamo di fronte l'esempio più lampante di come, segnatamente in alcune materie, ragionare in piccolo non consente economie di scala e scelte strategiche: parlo ovviamente del sistema sanitario!

Aumenta ogni giorno il numero degli italiani che non possono curarsi attraverso il sistema pubblico (per più motivi, dalle liste di attesa infinite, alla carenza di medici di base) e, che per motivi economici, sono costretti a rinunciare alla cura. Si allontanano quindi dal sistema pubblico, così come si allontanano dalla partecipazione democratica.

Sicuramente sulle loro scelte avranno influito negativamente le proposte politiche dell'attuale Governo, oltre ai siparietti a cui siamo stati costretti ad assistere. Bisogna ammettere che **l'affidabilità dell'attuale classe politica è ridotta ai minimi termini** agli occhi dei cittadini e degli osservatori internazionali.

Per entrare nel dettaglio e fare qualche esempio, la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha svelato la composizione del nuovo Collegio dei commissari che guiderà le politiche dell'UE per i prossimi cinque anni. 26 commissari designati, uno per ogni Stato membro, tra cui sei Vicepresidenti. L'italiano Raffaele Fitto, indicato dalla presidente Meloni, dovrebbe diventare vicepresidente esecutivo per la Coesione e le Riforme. Se si considera l'aspetto pratico, tuttavia, la carica assegnata al candidato italiano appare più un riconoscimento politico (o un contentino) che una vera e propria assegnazione di poteri sostanziali e questo perché nel suo lavoro dovrà collaborare con il commissario 'semplice', il falco Dombrovskis. Inoltre, non per smorzare gli entusiasmi del presidente del consiglio Meloni, ma quando sui social afferma "un riconoscimento importante che conferma **il ritrovato ruolo centrale della nostra nazione in ambito Ue**" forse dimentica che nel passato recente all'Italia sono stati affidati incarichi di peso ben maggiore (penso ad es. all'on. Federica Mogherini che ha ricoperto la carica di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza oltre che quello di vicepresidente della Commissione europea nella Commissione Juncker), ma temo che il Governo stia già dimostrando di non avere una visione strategica adeguata per trasformare questa posizione in un reale vantaggio per l'Italia. Fitto ha ora la possibilità di incidere sulle politiche europee, ma il contesto in cui questa elezione avviene è preoccupante: finora l'esecutivo si è dimostrato debole e incerto nei suoi rapporti con l'Unione Europea. Invece di assumere una leadership forte e influente, il Governo è stato spesso in ritardo sulle questioni cruciali come la gestione dei fondi europei del PNRR e il coordinamento delle politiche energetiche. Dobbiamo chiederci se Fitto, pur da una posizione di rilievo, riuscirà davvero a far contare la voce dell'Italia, quando le basi della nostra politica europea rimangono così fragili. È questo il vero

rischio: che questa nomina resti un'operazione di facciata, senza un impatto concreto sulle grandi sfide che il nostro Paese deve affrontare. Il successo di questa nomina dipenderà non solo dalle capacità di Fitto, ma soprattutto dalla visione strategica del Governo, che fino ad oggi è mancata. Senza una politica estera chiara e un impegno forte a livello europeo, rischiamo di non capitalizzare questa occasione. L'Italia ha bisogno di tornare a essere protagonista in Europa, ma per farlo servono competenza, visione e coraggio – tutte qualità che, fino ad ora, non abbiamo visto all'opera in questo Governo. Non basta avere rappresentanti in posizioni di potere; serve una strategia concreta che sappia trasformare queste posizioni in risultati per l'Italia e per i suoi cittadini. Senza una visione d'insieme, la nomina di Fitto rischia di essere solo un simbolo vuoto, mentre l'Italia continua a perdere rilevanza nelle questioni più cruciali a livello europeo.

Per quanto riguarda il **conflitto russo-ucraino**, l'attuale Governo ha mostrato una mancanza di coerenza e di fermezza che ha indebolito la nostra posizione internazionale. **È necessario essere chiari**: la neutralità apparente o le ambiguità non servono! L'Italia deve sostenere con decisione l'integrità territoriale dell'Ucraina, senza tentennamenti. E con questo mi riferisco sia ai partiti di destra che di sinistra, nessuno escluso. Nonostante le innumerevoli operazioni di facciata, l'Italia resta un coacervo di posizioni contrastanti sul tema. Volendo quindi esaminarne le ragioni, e l'ipocrisia di cui tali scelte sono intrise, occorre rilevare che probabilmente sull'avversione da parte di molti politici italiani ha pesato il timore di subire ripercussioni. È noto che larga parte dei partiti italiani, negli anni, abbia coltivato intense relazioni con il **Cremlino** e personali con il presidente **Putin**, manifestando nei suoi riguardi una vicinanza ideologica ed un asservimento politico. Quest'ultimo ha contribuito allo sviluppo di accordi economici apparentemente convenienti ma che, negli anni, hanno portato il Paese alla totale dipendenza energetica dal regime russo. Le relazioni createsi rendono più complesso distanziarsi dalla sua figura ed aumentano la resistenza all'adozione di provvedimenti davvero utili alla causa ucraina. Purtroppo il nostro Governo è stato altalenante, incapace di assumere una posizione chiara e di partecipare in modo convinto agli sforzi dell'Unione Europea per affrontare la situazione. Questo ci rende spettatori, piuttosto che protagonisti, di una crisi che coinvolge direttamente la sicurezza del nostro continente. L'Italia deve tornare a guidare, non seguire.

Anche sul **conflitto israelo-palestinese**, grande è la confusione sotto il cielo italiano! L'attuale Governo ha dimostrato una carenza di visione strategica, ma la sinistra non lesina posizioni opposte al suo interno per rincorrere il consenso o la piazza mancando puntualmente l'obiettivo. L'Italia ha sempre giocato un ruolo di mediatore in Medio Oriente, ma oggi la nostra voce è quasi del tutto assente. Il Governo non ha saputo promuovere una posizione chiara e proattiva nel favorire la ripresa del dialogo tra Israele e Palestina, limitandosi a commentare in modo passivo l'evoluzione e l'allargamento del conflitto. Questo atteggiamento rischia di far perdere all'Italia un ruolo che storicamente ci ha visto protagonisti nella regione, a favore di altri Paesi europei che hanno invece mantenuto una presenza costante. Dobbiamo tornare a promuovere con forza una soluzione, riappropriandoci del nostro ruolo di attori credibili e affidabili nella ricerca della pace in Medio Oriente.

Sul fronte delle **relazioni con la Cina**, l'Italia ha aderito improvvidamente nel 2019 alla Belt and Road Initiative (BRI), un'iniziativa che ha sollevato non poche preoccupazioni tra i nostri partner europei e americani. Tuttavia, nonostante le promesse di rivedere quell'accordo allineandosi meglio con le posizioni occidentali, il Governo non ha fatto passi concreti mantenendo il Paese in una situazione di **ambiguità strategica**. Questa mancanza di chiarezza indebolisce la nostra posizione non solo nei confronti di Pechino, ma anche con i nostri alleati, che ci vedono sempre meno affidabili. E non è da escludere che presto o tardi le rivendicazioni della Cina su Taiwan non complichino ulteriormente il quadro attuale. È fondamentale che l'Italia prenda una posizione più decisa nel difendere gli interessi nazionali e gli equilibri europei, promuovendo una cooperazione con la Cina che poggi su basi culturali, senza svendere i nostri settori strategici o compromettere la nostra sovranità economica.

Il **legame tra Italia e Stati Uniti** è da sempre uno dei pilastri della nostra politica estera. Tuttavia, sotto l'attuale Governo, abbiamo assistito a un progressivo indebolimento di questa storica alleanza. Il tentennamento in politica estera ha creato confusione e indecisione, causando frizioni con Washington su temi cruciali come la difesa, il commercio e la cooperazione internazionale.

Per esempio, la mancata chiarezza sulle nostre posizioni all'interno della NATO ha lasciato gli Stati Uniti perplessi riguardo alla reale affidabilità dell'Italia come alleato. La nostra diplomazia deve essere più incisiva, non possiamo permetterci che l'Italia sia percepita come un partner ambiguo o, peggio, marginale. La leadership attuale ha perso occasioni cruciali per rafforzare i rapporti bilaterali, soprattutto in un momento in cui l'Europa, e in particolare il Mediterraneo, stanno diventando sempre più importanti per la sicurezza degli Stati Uniti.

Amici, le sfide che abbiamo di fronte sono immense, ma non insormontabili. L'attuale Governo ha dimostrato gravi carenze nella gestione della politica estera, indebolendo la nostra posizione internazionale e allontanando l'Italia dai suoi alleati storici. È necessario un cambio di passo. Dobbiamo essere decisi, proattivi e coerenti nel difendere gli interessi del nostro Paese, senza ambiguità.

Il nostro partito ha l'obbligo di riportare l'Italia al centro della scena internazionale, rafforzando le alleanze, promuovendo il dialogo e garantendo che i nostri valori di democrazia e pace siano difesi in ogni sede. Solo con una politica estera forte e coerente possiamo garantire un futuro di prosperità e sicurezza per il nostro Paese e per le generazioni future.

Roma, 18-19 gennaio 2025